

La prima manifestazione dell'Anno della Cultura Ungherese in Italia e la mostra del Museo di Arti Applicate /Iparművészeti Muzeum/ di Budapest. In questa primavera del 2013 nelle sale dei Musei Capitolini presentiamo il nuovo gusto della *fin de siècle*, i prodotti dell'*Art nouveau* o *Liberty Style* o, come viene denominato in Germania, *Jugendstil*. Essendo a Roma, ci pare importante sottolineare che la generazione rivolta contro le forme dell'arte accademica dell'Ottocento metteva sulla propria bandiera la parola *secessio*, conosciuta fin dalla storia antica. Ma questo nome /*secessio in montem sacrum*/ non deve la sua notorietà alla ribellione nel 494 a.C. dei plebei romani, ma piuttosto al gruppo di artisti viennesi capeggiato da Gustav Klimt. Nella Mitteleuropa anche lo stile deve il suo nome e al gruppo di artisti rievocanti la storia di *secessio plebis* nonché al Palazzo Secession di Joseph Olbrich a Vienna. Naturalmente, questi artisti che si ribellavano contro le regole nel neoclassicismo, che preferivano la decoratività e l'espressione simbolica, avevano dei predecessori, dei modelli da seguire, delle fonti a cui ispirarsi. Ne sono esempio gli artisti preraffaeliti e il movimento *Arts and Crafts* con artisti quali William Morris, John Ruskin e M. Walter Crane, i quali si rivolgevano alle tradizioni artigianali contestando la produzione industriale di massa. Non è da trascurare nemmeno l'influenza del mondo bizzarro dell'Oriente nonché la scoperta del folclore, soprattutto in Finlandia e in Ungheria, dove proprio in questo periodo si studiavano i prodotti realizzati dal popolo sia nella cultura visiva che in quella musicale.

Budapest in quel periodo viveva un momento molto fortunato. Il progresso economico aveva dato alla capitale ungherese uno slancio straordinario ad uscire dalla mentalità antiquata dell'Ottocento, superando in questo senso anche Vienna, l'altra capitale della Monarchia Austro-Ungarica. La metropoli ungherese crebbe in pochi decenni, mostrando una struttura e uno stile quasi totalmente omogenei, tali da affascinare anche i contemporanei. Nel 1901 il governo degli Stati Uniti d'America mandò una delegazione in Europa, che giunse anche a Budapest, allo scopo di scoprire i segreti di queste città, onde trovare degli spunti per la creazione di Washington. La città come "macroforma", Budapest come città modello sono tutt'ora tema di studio.

È ancor più interessante osservare che questo progresso urbano-urbanistico coincideva con uno sviluppo istituzionale della cultura. Non è esagerato parlare di una *belle époque* culturale, ricordata tutt'oggi con nostalgia. Venivano fondati istituzioni pubbliche, scuole di tutti i livelli, musei importanti, dove lavoravano studiosi, artisti, pensatori di livello eccezionale. Tra quelli più conosciuti basta citare alcuni di Budapest quali Ferenc Molnár, Bela Bartók, György Lukács, tutti membri della "generazione del 1900".

Se consideriamo fortunata la Budapest degli anni attorno al 1900, dobbiamo considerare ancora più fortunato uno dei maggiori musei della città, il Museo di Arti Applicate /Iparművészeti Muzeum/. Quest'istituzione esisteva già sin dal 1872, ma raggiunse l'apice della sua identità negli anni Novanta dell'Ottocento. Fu fondata sul modello del Victoria and Albert Museum di Londra, ideato dal principe Albert. Il nuovo palazzo, destinato ad ospitare le varie collezioni della produzione artistica, fu inaugurato nel 1896. Il gigantesco edificio, rivestito con ceramiche colorate che ricordano motivi soprattutto orientali nonché motivi basati sull'arte popolare ungherese, divenne opera guida e simbolo dell'architettura *Art nouveau* ungherese. Il suo progettista, l'architetto Odon Lechner /1845-1914/, realizzò anche altri palazzi pubblici sulla scia di questo programma e stile artistico. Tra gli ammiratori delle sue opere spicca il nome di Marcello Piacentini /1881-1960/ che in occasione della sua visita a Budapest nel 1915 comprese l'importanza di Lechner. Nell'articolo "Il momento architettonico all'estero", nel primo numero di "L'architettura e arti decorative", ne esalta la novità: /a Budapest/ *Oggi trionfa, si può dire quasi incontrastata, la scuola di Lechner, iniziatore e fondatore della tendenza moderna.*

Non è un caso che nel museo "moderno" di Budapest abbiano trovato la loro "casa naturale" i prodotti della modernità dell'America, dell'Europa Occidentale e della Mitteleuropa, e di cui oggi presentiamo qui una selezione. La maggior parte di questi pezzi divenne parte della collezione già nelle prime fasi dell'attività del Museo. Jenő Radisics, il leggendario direttore d'allora, ebbe un ruolo imprescrittibile nella creazione di questa eccezionale collezione. Radisics fu il "grand seigneur" dell'attività museale internazionale.

Aveva abitudini stravaganti, frequentava artisti, mercanti d'arte e le aste d'Europa, indossando lo straordinario "abito magiaro da festa". All'Esposizione Internazionale di Parigi acquistò centinaia di opere

di prima qualità dello studio di Alexander Bigot e di altri. All' Esposizione Universale di Torino del 1902 Walter Crane lo rappresento come membro della "fanteria" dello stato maggiore internazionale. Con questa mostra dei tesori della collezione del Museo di Budapest offriamo al pubblico dei Musei Capitolini un assaggio di un'Europa ottimista, intensa e "progressiva".

Imre Takacs

Direttore dell' Iparművészeti Muzeum di Budapest